

Dura reazione alle indagini della Procura sull'uccisione del segretario regionale del Pci, Pio La Torre. Gli ex comunisti annunciano una raffica di querele contro i testimoni

Il Pds: «Requisitoria inconcludente»

Gianni Parisi, capogruppo all'Ars, l'ha definita «andreottian-martelliana». Folena avanza il sospetto che i giudici abbiano usato «due pesi e due misure»
Lettera di Russo a La Repubblica

PALERMO — I vertici dei nuovi comunisti, tirati in ballo nella requisitoria della Procura sui delitti politici, alzano il tiro e sferrano un duro attacco ai magistrati del pool antimafia: «Questa è una requisitoria un po' governativa» ha detto ieri pomeriggio il segretario regionale Pietro Folena. E il capogruppo «pidessino» all'Ars, Gianni Parisi ha specificato: «Anzi, è una requisitoria andreottian-martelliana». Dieci anni di indagini, gli scenari disegnati attorno agli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, 1690 pagine che scavano anche negli intrighi e nei patti tra partiti? Tutto «inconsistente dal punto di vista giudiziario» ha detto ancora Folena — approssimativo sul fronte delle indagini condotte. E l'intreccio mafioso-politico? «Sembra che si sia voluta dare credibilità a certi esponenti andreottiani, Lima e D'Acquisto soprattutto. Che si sia voluto limitare a Ciancimino — un personaggio già caduto in disgrazia — il rapporto tra mafia e politica. Mi sembra sia una ricostruzione sbagliata». E i post-comunisti annunciano battaglie giudiziarie: un po' tutti minacciano querele, chiedono smentite, filano via da quella «pista interna» tracciata dagli stessi comunisti, lo scenario di un partito che osteggiava La Torre. Ecco le loro «arringhe».

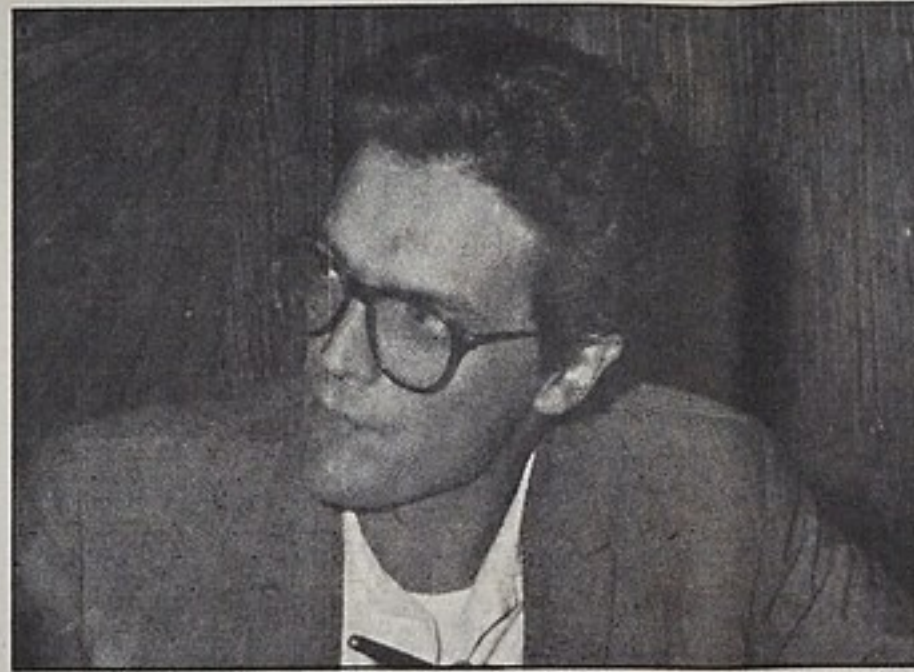
Folena. Il primo a dichiarare guerra è stato proprio il segretario regionale del partito. Dopo aver definito «vergognoso» il titolo di prima pagina apparso sul Giornale di Sicilia di ieri («Si scava tra gli intrighi: con le mani in pasta anche il Pci»), Folena ha annunciato in conferenza stampa: «Stiamo valutando con i legali se ci sono le condizioni per sporgere querele contro la testata». Poi un riferimento «orlandiano»: «Tutti ricordiamo — ha detto Folena — la polemica dei cassetti chiusi. Adesso quei cassetti si sono aperti e dentro c'è un po'

di tutto: ricostruzione storica, sociologia, chiacchiere. Nel terzo capitolo della requisitoria, poi, quello riguardante gli omicidi La Torre-Salvo, su 150 pagine, sei sono dedicate alla «pista di Comiso», due agli accertamenti Sismi e Sisde, nove ai pentiti, dieci alla dinamica del delitto. Il resto alle vicende comuniste. Quali? Le «ostilità interne» a La Torre, le accuse di Paolo Serra, la storia del Palazzo dei Congressi tirata fuori da Elio Rossitto, Folena, anche in questo caso, non risparmia il pool antimafia: «Intanto la metodologia: i giudici offrono all'opinione pubblica lettere anonime, testimonianze di gente che è stata smentita, riportano tutti i nomi pur sapendo — e scrivono anche questo — che gli accertamenti svolti su questi personaggi, non hanno portato a nulla. Mi chiedo allora: si usano due pesi e due misure? Pellegriti è stato incriminato per calunnia per le sue rivelazioni. E questo non è forse un depistaggio?». Due battute il segretario regionale del Pds le ha riservate pure a Rossitto e Serra: «Sulla vicenda del Palazzo dei Congressi — ha detto Folena — voglio che sia fatta piena luce dalla magistratura. Mi chiedo, però, come mai Rossitto abbia sentito il bisogno di rivelare la storia della tangente di 480 milioni, nove anni dopo il presunto episodio. La deposizione di Rossitto mi appare come un messaggio che ha un significato politico, provenendo da un consulente di quello che è diventato il governo parallelo della Regione siciliana. Serra? Soltanto un mitomane».

Infine la «cultura del sospetto» e l'inversione di rotta comunista: «Noi non ci accodiamo a questa cultura. Ci può essere stato nel passato qualche errore, qualche sbavatura, ma la fase nuova dell'antimafia deve essere fortemente segnata dal pieno rispetto del cittadino e non sulla cultura dell'emergenza. E anche una correzione del nostro comportamento rispetto al passato». Miceli. Il segretario provinciale del Pds viene tirato in ballo da Serra a proposito di alcuni incarichi di progettazione affidati dall'Italter ad alcuni professionisti legati al Pci (e fa il nome di Benedetto Colajanni, Donatella Lino, Franco Miceli appunto). La replica è contenuta in undici righe di comunicato stampato nel quale Miceli definisce «prive di fondamento» le dichiarazioni di Serra, annunciando «aldilà della mia carica politica e in quanto semplice cittadino, di avere affidato al mio legale l'incarico di sporgere querele nei confronti di Serra affinché sia fatta in tempi rapidi chiarezza su questo nuovo ed inquietante episodio».

Carnevale. Un'auto di grossa cilindrata regalata dalla Lega delle Cooperative e una scomoda parentela con un dirigente di una delle cooperative. Serra traccia questo identikit del capogruppo del Pds alla Provincia. Ed è un'altra querela annunciata: «Ho già dato incarico — dice Mimmo Carnevale — di tutelare il mio nome sul piano giudiziario. Non ho mai avuto in uso, in prestito, né mai posseduto un'auto di grossa cilindrata. Il mio nome viene inoltre accostato ad un parente (il suocero Domenico Carapezza, ndr) verso il quale ho stima e sul quale peraltro la requisitoria smentisce le accuse mosse. Non sono mai stato ascoltato da nessun magistrato e questo mi sorprende molto».

Sanfilippo. E il comunista più citato da Serra. Lui smorza ogni polemica, ricorda di aver già querelato qualche anno



L'on. Pio La Torre, ucciso il 30 aprile del 1982. L'inchiesta della Procura della Repubblica su quel delitto ha scatenato una dura reazione del Partito democratico della sinistra. Il segretario regionale Pietro Folena (qui accanto) ha criticato in modo pesante il risultato del lavoro dei magistrati

una trovata atta a suscitare maliziose ed inquietanti illazioni offensive della mia reputazione. Anche Russo si riserva di procedere per vie legali e chiede una rettifica.

Colombo. Presentò un'interpellanza all'Ars sull'appalto del Palacongressi, «ma non mi schierai né per questa né per quell'altra impresa — tiene a precisare —. Noi chiedemmo l'annullamento della gara perché emergevano serie perplessità circa il comportamento della commissione aggiudicatrice». E poi, sulla requisitoria: «Lo scenario descritto è assolutamente fantasioso, falso e irreale. Che peso hanno vicende politiche di un partito con un'indagine giudiziaria? Ho la sensazione che si tratti di un'appendice che serva a sconvolgere tutto: Mattarella diventa limonno, noi siamo ciancimiani, un'operazio-

ne politica, cioè, che tende a riquadrare, un pezzo della Dc — gli andreottiani — che è quello dominante».

Loi. Per otto anni nella segreteria del Pci, aderente al Pds, traccia l'identikit di Serra che lo mette tra quelli che avrebbero ricevuto incarichi milionari: «È un folle — dice Giorgio Loi — che ambiva ad entrare in segreteria e che fu "posteggiato", per non dare fastidio, al Sunia. Venne a Palermo a darci una mano in campagna elettorale, si innamorò di una ragazza di qui e non volle più andarsene. Un deluso dal Pci. Per questo ho la sensazione che la strumentalizzazione della battaglia politica, che emerge chiara nella requisitoria, partirebbe dallo stesso Pci. Sapete quanti delusi c'erano e ci sono ancora in questo partito...».

Francesco Foresta

escluso che il problema delle cooperative possa essere considerato all'origine dell'omicidio. Timori e paure. Maria Fais racconta due episodi. La Torre cambiò casa nel giro di un giorno, da via Toselli in via Pisani. Una notte, infatti, qualcuno telefonò a casa di Rosario Di Salvo imitando la voce del segretario regionale del Pci e chiedendo di andare a casa sua. Di Salvo, meravigliato, andò e trovò La Torre che dormiva. «La Torre — racconta Fais — ci disse che qualcuno aveva certamente usato questo stratagemma per seguire l'autista e individuare così la sua abitazione». Lo stesso La Torre, una settimana prima di essere ucciso, durante una cena a casa sua con amici aveva abbassato tutte le serrande. «Ci spiegò — continua Maria Fais — che si trattava di una misura di prudenza nel timore che qualcuno pensasse di sparargli dalle finestre di fronte». Sempre Maria Fais, spiega che La Torre voleva vedere chiaro su eventuali collegamenti tra imprenditori catanesi con L'Orca e Teletora. «Secondo La Torre c'era il sospetto che gli imprenditori catanesi finanziassero, più o meno occultamente, le due testate». La Torre, secondo la testimonianza della Fais, per quattro volte avrebbe cercato di controllare i libri contabili, chiedendoli ai giornalisti Etrio Fidora e Vittorio Nisticò. Ma non vi riuscì. Sia Fidora che Nisticò hanno escluso che La Torre abbia mai chiesto di vedere i libri contabili.

Pietro Ingrao. Anche il leader della sinistra del partito entra nella requisitoria come testimone, a proposito di un episodio di dissenso con La Torre. Ingrao spiega che tra lui e La Torre vi erano diverse visioni politiche. E conclude: «Alcuni commenti giornalistici, i quali sembrano tendere ad accreditare la tesi di una responsabilità del Partito comunista (diretta o indiretta) nell'assassinio del compagno La Torre, mi sembrano una pericolosa falsificazione, che possono far sorgere addirittura il sospetto che ci sia chi vuole depistare le indagini».

Gaetano Savatteri



L'on. Pio La Torre, ucciso il 30 aprile del 1982. L'inchiesta della Procura della Repubblica su quel delitto ha scatenato una dura reazione del Partito democratico della sinistra. Il segretario regionale Pietro Folena (qui accanto) ha criticato in modo pesante il risultato del lavoro dei magistrati

escluso che il problema delle cooperative possa essere considerato all'origine dell'omicidio. Timori e paure. Maria Fais racconta due episodi. La Torre cambiò casa nel giro di un giorno, da via Toselli in via Pisani. Una notte, infatti, qualcuno telefonò a casa di Rosario Di Salvo imitando la voce del segretario regionale del Pci e chiedendo di andare a casa sua. Di Salvo, meravigliato, andò e trovò La Torre che dormiva. «La Torre — racconta Fais — ci disse che qualcuno aveva certamente usato questo stratagemma per seguire l'autista e individuare così la sua abitazione». Lo stesso La Torre, una settimana prima di essere ucciso, durante una cena a casa sua con amici aveva abbassato tutte le serrande. «Ci spiegò — continua Maria Fais — che si trattava di una misura di prudenza nel timore che qualcuno pensasse di sparargli dalle finestre di fronte». Sempre Maria Fais, spiega che La Torre voleva vedere chiaro su eventuali collegamenti tra imprenditori catanesi con L'Orca e Teletora. «Secondo La Torre c'era il sospetto che gli imprenditori catanesi finanziassero, più o meno occultamente, le due testate». La Torre, secondo la testimonianza della Fais, per quattro volte avrebbe cercato di controllare i libri contabili, chiedendoli ai giornalisti Etrio Fidora e Vittorio Nisticò. Ma non vi riuscì. Sia Fidora che Nisticò hanno escluso che La Torre abbia mai chiesto di vedere i libri contabili.

Pietro Ingrao. Anche il leader della sinistra del partito entra nella requisitoria come testimone, a proposito di un episodio di dissenso con La Torre. Ingrao spiega che tra lui e La Torre vi erano diverse visioni politiche. E conclude: «Alcuni commenti giornalistici, i quali sembrano tendere ad accreditare la tesi di una responsabilità del Partito comunista (diretta o indiretta) nell'assassinio del compagno La Torre, mi sembrano una pericolosa falsificazione, che possono far sorgere addirittura il sospetto che ci sia chi vuole depistare le indagini».

Gaetano Savatteri

Gaetano Savatteri

Ricostruito dai giudici lo scenario in cui maturò il delitto del dirigente comunista

Indagando tra i panni sporchi del Pci

Nel caso La Torre sospetti di tangenti e lotte interne di partito

construire, all'interno del partito siciliano, nella sua opera di moralizzazione». Il Palazzo dei Congressi. Al centro di una furiosa polemica politica e di un'inchiesta che ha messo sotto accusa il costruttore Carmelo Costanzo e i componenti della commissione aggiudicatrice dell'appalto concorso (dalla quale sono usciti assolti), la vicenda del Palacongressi di Palermo viene raccontata per la prima volta ai magistrati da Michelangelo Russo, che si presenta spontaneamente a testimoniare: «Nella prima decade di aprile La Torre mi invitò ad assumere alcune iniziative per assicurare il più regolare svolgimento della gara per la costruzione del palazzo dei congressi. Infatti, mentre per lungo tempo era apparso quasi scontato che vincitrice di tale gara dovesse infine risultare l'impresa Tosi di Palermo, che aveva tra l'altro presentato un progetto predisposto dall'architetto Zanuso, in quei giorni si ebbe la sensazione che vincitrice potesse risultare l'impresa Costanzo di Catania, la quale aveva presentato un suo progetto che prevedeva un costo delle opere superiori di circa tre miliardi rispetto al costo preventivato del progetto presentato dalla Tosi». Il Pci, su questo argomento, presenta tempo dopo un'interpellanza all'Assemblea regionale firmata dal deputato Luigi Colombo.

A raccontare alcuni retroscena nel luglio del 1990 sarà Elio Rossitto, economista, docente universitario, ex dirigente del Pci, poi consulente del presidente della Regione Rino Nicolosi. «Carmelo Costanzo — dice Rossitto — mi riferì che egli era stato invitato a partecipare all'appalto di Palermo dagli onorevoli Lima e D'Acquisto, i quali volevano in tal modo dimostrare con i

fatti la delegittimazione di Vito Ciancimino nella gestione degli appalti a Palermo. Infatti, Ciancimino appoggiava, unitamente all'onorevole Leopoldo Pullarà e al Pci, l'impresa Tosi». La gara si svolge. Vince Costanzo. «Da voci raccolte nell'ambiente — spiega Rossitto — sentii dire che al Pci sarebbero stati dati 480 milioni». Una circostanza che viene confermata anche da Pasquale Costanzo, fratello di Carmelo e dal genero, Daniele Rodogno. «Tosi disse a mio fratello — racconta Pasquale — che aveva pagato ai comunisti una somma che io ricordo essere stata indicata in quattrocento milioni».

Mario D'Acquisto, presidente della Regione agli inizi degli anni '80, ha sempre negato di avere ricevuto o fatto pressioni su Costanzo. Ma Maria Fais, amica di La Torre, ha raccontato un episodio dell'autunno 1981. Assieme al segretario regionale del Pci andarono alla presidenza della Regione, da lì La Torre si fece accompagnare in via Catania, all'altezza del numero civico 14. «Di lì a poco — dice Maria Fais — vidi sopraggiungere un'autovettura ministeriale dalla quale scese una persona che riconobbi per l'onorevole D'Acquisto di cui segnalai la presenza a Pio La Torre, il quale ribatté che aspettava proprio lui. Aggiunse che D'Acquisto si stava portando presso gli uffici palermitani dei Cavalieri del Lavoro». I magistrati accertarono che in via Catania 14 si trovavano gli uffici di Mario Rendo. D'Acquisto ha escluso categoricamente di essere mai stato negli uffici di Rendo.

Il progetto sulla costa. Rossitto, nella sua deposizione, esclude che il movente del delitto vada ricercato nella vicenda del Palacongressi. Ma avanza un'altra ipotesi: «È notorio nell'ambiente che il più grosso conflitto di inte-

ressi su cui intervenne La Torre fu quello relativo al piano per il risanamento della costa di Palermo. In tale piano, infatti, che comportava una spesa di migliaia di miliardi, il Pci aveva assunto in consiglio comunale di Palermo una posizione favorevole al progetto della Sallem, posizione condivisa — tra gli altri — proprio da Ciancimino. Invece, La Torre era contrario. Sono certo che alla fine il Pci cambiò la sua posizione pronunciandosi contro il piano che non fu neanche approvato». Il progetto preparato dalla Sallem, l'impresa dei fratelli Benedetto e Giovanni D'Agostino, prevedeva il risanamento di sei chilometri di costa. L'appalto concorso è stato preaggiudicato nel novembre '86, con il voto contrario del Pci. Ma dovrà tornare in aula, dopo una serie di controlli e modifiche. Su questa vicenda e sulla possibilità di un collegamento con l'omicidio la Procura ha aperto un'indagine preliminare, attualmente in corso.